



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: L'APOCALISSE DI GIOVANNI
LEZIONE 39

Babilonia la puttana e la bestia *Ap 17:1-18*

di GIANNI MONTEFAMEGLIO con la revisione di CLAUDIO ERNESTO GHERARDI

Uno dei setti angeli che avevano rovesciato le coppe concede a Giovanni di osservare la grande Babilonia che sta per subire la condanna divina:

“Uno dei sette angeli che avevano le sette coppe venne a dirmi: «Vieni, ti farò vedere il giudizio che spetta alla grande prostituta che siede su molte acque. I re della terra hanno fornicato con lei e gli abitanti della terra si sono ubriacati con il vino della sua prostituzione». Egli mi trasportò in spirito nel deserto; e vidi una donna seduta sopra una bestia di colore scarlatto, piena di nomi di bestemmia, e che aveva sette teste e dieci corna. La donna era vestita di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle. In mano aveva un calice d'oro pieno di abominazioni e delle immondezze della sua prostituzione. Sulla fronte aveva scritto un nome, un mistero: BABILONIA LA GRANDE, LA MADRE DELLE PROSTITUTE E DELLE ABOMINAZIONI DELLA TERRA. E vidi che quella donna era ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Quando la vidi, mi meravigliai di grande meraviglia”. - *Ap 17:1-6*.

L'interpretazione di questa immagine è data dall'angelo stesso nei versetti seguenti:

“L'angelo mi disse: «Perché ti meravigli? Io ti dirò il mistero della donna e della bestia con le sette teste e le dieci corna che la porta. La bestia che hai vista era, e non è; essa deve salire dall'abisso e andare in perdizione. Gli abitanti della terra, i cui nomi non sono stati scritti nel libro della vita fin dalla creazione del mondo, si meraviglieranno vedendo la bestia perché era, e non è, e verrà di nuovo. Qui occorre una mente che abbia intelligenza. Le sette teste sono sette monti sui quali la donna siede. Sono anche sette re: cinque sono caduti, uno è, l'altro non è ancora venuto; e quando sarà venuto, dovrà durare poco. E la bestia che era, e non è, è anch'essa un ottavo re, viene dai sette, e se ne va in perdizione. Le dieci corna che hai viste sono dieci re, che non hanno ancora ricevuto regno; ma riceveranno potere regale, per un'ora, insieme alla bestia. Essi hanno uno stesso pensiero e daranno la loro potenza e la loro autorità alla bestia. Combatteranno contro l'Agnello e l'Agnello li vincerà, perché egli è il Signore dei signori e il Re dei re; e vinceranno anche quelli che sono con lui, i chiamati, gli eletti e i fedeli». Poi mi disse: «Le acque che hai viste e sulle quali siede la prostituta, sono popoli, moltitudini, nazioni e lingue. Le dieci corna che hai viste e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la consumeranno con il fuoco. Infatti Dio ha messo nei loro cuori di eseguire il suo disegno che è di dare, di comune accordo, il loro regno alla bestia fino a che le parole di Dio siano adempiute. La donna che hai vista è la grande città che domina sui re della terra». – *Ap 17:7-18*.

L'angelo spiega prima chi è la bestia e solo alla fine dice della donna e della sorte che l'attende. Alla bestia l'angelo dà più attenzione che alla donna.

La bestia su cui siede la puttana

“Io ti dirò il mistero della donna e della bestia con le sette teste e le dieci corna *che la porta*” (Ap 17:7). La simbolica Babilonia siede a cavallo di una bestia, che è il “gran dragone rosso, che aveva sette teste e dieci corna” (Ap 12:3). Come le dee che nell’antico Oriente erano raffigurate a cavallo di qualche animale, così anche Babilonia cavalca una bestia. Questa “bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e sulle teste nomi blasfemi” (Ap 13:1). “Deve salire dall’abisso e andare in perdizione” (Ap 17:8), e Giovanni l’aveva già vista “salire dal mare” (Ap 13:1). “Una donna seduta sopra una bestia di colore scarlatto, piena di nomi di bestemmia, e che aveva sette teste e dieci corna”. - Ap 17:3.

In più, si è macchiata della colpa gravissima di aver versato il sangue degli eletti. Non può quindi che ricevere da Dio la retribuzione che merita.

La bestia ἦν καὶ οὐκ ἔστιν, καὶ μέλλει ἀναβαίνειν (*èn kài uk èstin, kài mèlleì anabàinein*), “era e non è, e sta per salire”. Questa definizione è contrapposta a ciò che viene detto di Dio in Ap 1:4: ὁ ὢν καὶ ὁ ἦν καὶ ὁ ἐρχόμενος (*o òn kài o èn kài o erchòmenos*), “l’essente e colui che era e il veniente”. Dio è *sempre*, mentre la bestia adesso “non è”. Essa andrà in rovina, perché sarà presa e gettata “nello stagno ardente di fuoco e di zolfo” (Ap 19:20). Prima di ciò, però, “deve salire dall’abisso” e solo dopo “andare in perdizione” (Ap 17:8). Questo suo ritorno produrrà grande stupore su tutti gli abitanti della terra che non sono credenti: “L’adoreranno tutti gli abitanti della terra i cui nomi non sono scritti fin dalla creazione del mondo nel libro della vita”. Costoro adoreranno la “bestia che aveva ricevuto la ferita della spada ed era tornata in vita” (Ap 13:8,14). La bestia è qui tratteggiata con i tratti del Nerone redivivo. L’angelo aggiunge mistero: “Qui occorre una mente che abbia intelligenza”. - Ap 17:9.

La città dai sette colli

La bestia “aveva sette teste” (Ap 17:3), e l’angelo spiega: “Le sette teste sono sette monti sui quali la donna siede” (Ap 17:9). Qui è chiaramente identificata la città di Roma. Tale riferimento a Roma è dato anche dalla seconda spiegazione: “Sono anche sette re” (Ap 17:9). I re sono gli imperatori romani, perché in Oriente gli imperatori romani venivano

chiamati “re”, e la Bibbia segue quest’uso (cfr. *1Pt* 2:13,17: *1Tm* 2:2). L’angelo dice ancora riguardo a questi sette re/imperatori: “Cinque sono caduti, uno è, l’altro non è ancora venuto; e quando sarà venuto, dovrà durare poco” (*Ap* 17:10). Per comprendere questa spiegazione enigmatica, occorre tener conto che la bestia è presentata come un ottavo re/imperatore: “La bestia che era, e non è, è anch’essa un ottavo re, viene dai sette, e se ne va in perdizione” (*Ap* 17:11); si tratta di un imperatore che ha i tratti del Nerone redivivo. In pratica, questo ottavo re era già stato uno dei sette. Nella lista degli imperatori romani (escludendo i tre imperatori Galba, Ottone e Vitellio, che appartengono all’interregno del 68 E. V.) figurano: 1. Augusto, 2. Tiberio, 3. Caligola, 4. Claudio, 5. Nerone. Il sesto imperatore è quello regnante al momento (“uno è”) ovvero Vespasiano (69-79 E. V.). Va detto però che Giovanni scrisse al tempo di Domiziano (81-96 E. V.), che dovrebbe quindi essere il sesto imperatore ovvero quell’“uno è”. Va detto anche però che a Giovanni non interessava presentare la storia romana ma piuttosto la sua interpretazione apocalittica. In ciò il veggente di Patmos si basa su un’antica concezione che vedeva la durata del mondo in sette epoche, che presso i babilonesi erano governate ciascuna da uno dei sette pianeti e posta sotto un sovrano. Non si dimentichi la predilezione giovannea per i settenari. Al di là di questo richiamo, Giovanni si concentra sull’ottavo re che deve sorgere, il quale non dovrebbe esserci ma che risorge da uno dei sette precedenti. Come redivivo, è in verità un avversario di Dio, il quale sussiste sempre (“l’essente e colui che era e il veniente”). Ma è anche avversario di Yeshùa, che era morto e risorto.

La bestia non solo “aveva sette teste” ma anche “dieci corna” (*Ap* 17:3). E l’angelo spiega: “Le dieci corna che hai viste sono dieci re, che non hanno ancora ricevuto regno; ma riceveranno potere regale, per un’ora, insieme alla bestia. Essi hanno uno stesso pensiero e daranno la loro potenza e la loro autorità alla bestia” (*Ap* 17:12,13). Questi “dieci re” si alleano con la bestia e le si sottomettono. Ciò ci riporta alle idee popolari del tempo, secondo cui i satrapi parti si sarebbero alleati con Nerone redivivo. L’obiettivo comune è quello di far guerra a Yeshùa: “Combatteranno contro l’Agnello e l’Agnello li vincerà, perché egli è il Signore dei signori e il Re dei re; e vinceranno anche quelli che sono con lui, i chiamati, gli eletti e i fedeli” (*Ap* 17:14). Già in *Ap* 16:12 si parlava di preparare “la via ai re che vengono dall’Oriente” e al successivo v. 14 è detto che i demòni “vanno dai re di tutta la terra per radunarli per la battaglia del gran giorno del Dio onnipotente”. Si noti poi che in *Ap* 19:16, Yeshùa è chiamato “re dei re e signore dei signori”, che è il titolo usato dai re persiani, quindi contrapposto proprio a quello dei re orientali.

Prima che questo imponente esercito muova guerra a Yeshùà, c'è però qualcosa che esso deve fare quale strumento nelle mani di Dio: “Le dieci corna che hai viste e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la consumeranno con il fuoco. Infatti Dio ha messo nei loro cuori di eseguire il suo disegno che è di dare, di comune accordo, il loro regno alla bestia fino a che le parole di Dio siano adempiute. La donna che hai vista è la grande città che domina sui re della terra”. - *Ap* 17:16-18.

La gran puttana

Al v. 15 la grande città di Babilonia è definita “prostituta”, come già al v. 1. Il greco ha *πόρνη* (*pòrne*), che identifica una puttana di mestiere. Il v. 1 la dice *megàle pòrne*, “gran puttana”. Nella Bibbia ebraica una città empia e ostile a Dio è definita metaforicamente prostituta. “Come mai la città fedele è diventata una prostituta?” (*Is* 1:21; cfr. 23:16). Così anche in *Na* 3:40 che parla “delle tante fornicazioni dell'avvenente prostituta, dell'abile incantatrice, che vendeva le nazioni con le sue fornicazioni”. – Cfr. *Os* 4:12;5:3; *Ez* 16:15, 16;23:1-3.

Le acque su cui siede la baldracca

“Le acque che hai viste e sulle quali siede la prostituta, sono popoli, moltitudini, nazioni e lingue” (v. 15). L'antica Babilonia era situata accanto a molte acque costituite dai canali in cui si ramificava il fiume Eufrate (nell'immagine la ricostruzione). *Ger* 51:13 così si rivolgeva



alla città di Babilonia: “O tu che abiti in riva alle grandi acque”.

L'antitipica Babilonia è descritta seguendo questo modello, in cui però le acque assumono senso diverso, simboleggiando le popolazioni su cui domina. Essa, la Babilonia antitipica ovvero Roma, “ha fatto bere

a tutte le nazioni il vino dell'ira della sua prostituzione” (*Ap* 14:8), per cui la sua empietà ha coinvolto il mondo intero.

La bagascia ingioiellata

“La donna era vestita di porpora e di scarlatta, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle. In mano aveva un calice d'oro pieno di abominazioni e delle immondezze della sua prostituzione. Sulla fronte aveva scritto un nome” (*Ap* 17:3,4). Le prostitute romane portavano un diadema con su scritto il loro nome. Così anche questa apocalittica puttana. Il suo nome è Babilonia, quello che la tradizione apocalittica giudaica dava a Roma. Al v. 5 è definita “la madre delle prostitute”. Roma era considerata la dea-madre, venerata in tutto l'impero. Giovanni gioca su ciò e rovescia la valutazione: in realtà non è altro che una gran puttana che ha sparso la sua immoralità su tutta la terra.

La squaldrina odiata, spogliata e distrutta

“Odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la consumeranno con il fuoco” (*Ap* 17:16). Dio impiega le potenze sataniche per punire la malvagia Babilonia. Ciò ci rammenta, nel modo di fare di Dio, *Ez* 23:25-29:

“«Io darò sfogo alla mia gelosia contro di te
ed essi ti tratteranno con furore:
ti taglieranno il naso e le orecchie,
e ciò che rimarrà di te cadrà per la spada;
prenderanno i tuoi figli e le tue figlie,
e ciò che rimarrà di te sarà divorato dal fuoco.
Ti spoglieranno delle tue vesti,
porteranno via gli oggetti di cui ti adorni.
Io farò cessare la tua lussuria,
la tua prostituzione cominciata nel paese d'Egitto,
e tu non alzerai più gli occhi verso di loro,
non ti ricorderai più dell'Egitto».
Infatti così parla il Signore, Dio:
«Ecco, io ti do in mano di quelli che detesti,
in mano di quelli da cui ti sei allontanata.
Essi ti tratteranno con odio,
porteranno via tutto il frutto del tuo lavoro,
e ti lasceranno nuda e scoperta;
così saranno messe allo scoperto la vergogna della tua impudicizia,
la tua lussuria e le tue prostituzioni»”.

L'antica Babilonia come archetipo delle resistenze terrene a Dio

Come già spiegato nella lezione 37, Babilonia è la fonte archetipica di ogni manifestazione idolatra nel tempo e nello spazio:

Tutte le associazioni prostituta-città menzionate nelle Scritture hanno alcune caratteristiche comuni che si riflettono anche nella descrizione giovannea di Babilonia la grande:

1. Dignità regale e splendore combinate con la prosperità, la sovrabbondanza e il lusso sfrenato. - *Ger* 51:13; *Ez* 16:13,49; *Na* 2:9; cfr. *Ap* 18:3,7,16,17.
2. Millanteria. - *Is* 14:12-14; *Ger* 50:31; *Ez* 16:15,50,56;27:3;28:5; cfr. *Ap* 18:7.
3. Il potere e la violenza, in particolare contro il popolo di Dio. - *Ger* 51:35,49; *Ez* 23:37; *Na* 3:1-3; cfr. *Ap* 18:10,24.
4. Oppressione e ingiustizia (*Is* 14:4; *Ez* 16:49;28:18; cfr. *Ap* 18: 5,20); idolatria. - *Ger* 51:47; *Ez* 16:17, 36;23:7,30,49; *Na* 1:14; cfr. *Ap* 17:4-5;18:3;19:2.

Tratto dalla lezione n. 37

Per la maggior parte degli esegeti Babilonia rappresenta la città di Roma. La bestia sta per l'Impero Romano nel suo complesso, con le province delle sue conquiste. I sette monti/teste (v. 9) sono le sette dinastie degli imperatori romani da Augusto a Domiziano. La previsione di Giovanni della caduta di Babilonia è l'annuncio della fine imminente del potente Impero Romano. Per un tale punto di vista vi sono considerevoli prove. Babilonia era un termine usato da ebrei e discepoli di Yeshùa per Roma (*2Baruc* 11:1; *1Pt* 5:13). Roma era una grande città (v. 18), una città posta su sette colli (v. 9, anche se il verso parla di monti),



e al tempo di Domiziano (85 E.V.) era nota per perseguitare e uccidere i santi (v. 6). Diversi studiosi citano un sesterzio dell'anno 71 E. V. emesso dall'imperatore Vespasiano su cui è raffigurata la dea Roma, seduta sui sette colli, con la lupa che allatta

Romolo e Remo e con il Tevere. – Foto.

Molti studiosi di competenza indiscussa sono pienamente convinti della certezza di queste equazioni. Eppure, c'è una certa evidenza per mettere in dubbio questa esegesi; siamo spinti a cercare una più adeguata e finanche più sottile comprensione dell'intenzione di Giovanni. Non è semplicemente sufficiente identificare Roma e Babilonia. Del resto, Babilonia non può limitarsi ad una qualsiasi città storica, passata, presente o futura. Babilonia ha molti equivalenti (cfr. 11:8). I dettagli della descrizione di Giovanni non si adattano perfettamente a qualsiasi città o nazione del passato come Babilonia, Sodoma, Egitto, Roma, o anche alla Gerusalemme apostata. Babilonia si trova ovunque operi l'inganno satanico. Essa è caratterizzata più dalle idolatrie che dai confini geografici o temporali. Certamente Roma corrisponde a questo, ma qui l'antica Babilonia è meglio intesa

come l'archetipo principale di tutte le radicate resistenze terrene a Dio. Babilonia è una realtà trans-storica includente diversi regni idolatrici come Sodoma, Gomorra, l'Egitto, Babilonia, Tiro, Ninive, e Roma. Babilonia è il simbolo escatologico dell'inganno e del potere satanico; si tratta di un mistero divino che non può mai essere del tutto riducibile a specifiche istituzioni mondane. Si può dire che Babilonia rappresenta la cultura totale del mondo senza Dio in contrasto alla Nuova Gerusalemme che rappresenta il sistema divino. Roma era semplicemente una manifestazione di questo sistema totale di devianza e corruzione.

La grande prostituta "siede su molte acque". Qui possiamo accostare la profezia di Geremia contro la Babilonia dei suoi tempi, situata lungo i corsi d'acqua dell'Eufrate, i molti canali che caratterizzavano la città, moltiplicando notevolmente la sua ricchezza con il commercio (*Ger* 51:13). Anche se la descrizione allude all'antica Babilonia, ha anche un significato più profondo, come è detto nel v. 15: "Popoli, moltitudini, nazioni e lingue". Questi sono rappresentativi della vasta influenza della prostituta sui popoli del mondo. È interessante che al v.3 è detto che Babilonia la grande è "seduta sopra una bestia di colore scarlatto, piena di nomi di bestemmia, e che aveva sette teste e dieci corna". Pertanto, c'è affinità tra le "molte acque" del v.1 - e cioè "i re ... e gli abitanti della terra" (v.2) - con la bestia del v. 3. Questa bestia è la stessa che abbiamo incontrato al cap. 13, la quale rappresenta il dominio mondiale umano opposto al proposito di Dio e di cui Roma, al tempo di Giovanni, era l'espressione più concreta. In vista di ciò possiamo dire che Babilonia la grande, il sistema archetipico di ogni idolatria e corruzione, domina i popoli di tutti i tempi, dall'ultimo membro della società umana corrotta al governante di turno. È questa simbolica città la sorgente, la depositaria e il grembo che porta tutti i singoli casi di resistenza storica alla volontà di Dio sulla terra; lei è l'antitesi della donna che sposa dell'Agnello (19:7-8) e della Nuova Gerusalemme (21:2-3). Pertanto, non può ridursi semplicemente a Babilonia, Roma o una qualsiasi altra città, perché queste sono solo sue figlie; lei è la madre di tutte. Dato che religione e politica sono sempre andate a braccetto scambiandosi favori reciproci e dato che la religione da sempre è intessuta nel potere dominante, la prostituta Babilonia incarna anche gli ideali religiosi che sono in contrasto con Dio, sia pagani che della cristianità apostata.

Ciò è esemplificato dalla frase del v.2: "I re della terra hanno fornicato con lei e gli abitanti della terra si sono ubriacati con il vino della sua prostituzione". Questo linguaggio risale ai riferimenti delle città prostitute del passato e significa che i popoli del mondo hanno bevuto con abbondanza e si sono ubriacati di potere, violenza, orgoglio e soprattutto di falsa adorazione: "Babilonia era nelle mani dell'Eterno una coppa d'oro che inebriava tutta la terra;

le nazioni hanno bevuto del suo vino, perciò le nazioni sono divenute deliranti”. - *Ger 51:7, ND.*

Il sistema che Babilonia la prostituta rappresenta arriverà sino alla fine dei tempi quando subirà un'aggressione: “Le dieci corna che hai viste e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la consumeranno con il fuoco” (v. 16). Il connubio tra religione e politica finirà. L'attacco alla prostituta indica che nel giudizio finale il regno di Satana, per proposito divino, sarà diviso contro se stesso. I riferimenti alla prostituta che sarà odiata dai suoi ex amanti, spogliata e denudata, e bruciata nel fuoco ricordano le descrizioni dei profeti del giudizio divino che cadde sulle città prostitute di Gerusalemme e Tiro (ad esempio, in *Ez 16:39-40;23:25-27;28:18*). La descrizione della pena delle prostitute condannate che sono figlie dei sacerdoti (cfr. *Lv 21:9*) si combina con l'immagine del giudizio contro le città ribelli (18:8). Nella dichiarazione “Dio ha messo nei loro cuori di realizzare il suo disegno” vi è un'altra indicazione dell'utilizzo di Dio delle forze del male come strumenti per i suoi giudizi (cfr. *Ger 25: 9-14*).